

PER LA VITA DELLE FORME

6

PORRETTA TERME

Fino al XVIII secolo, quando lo sviluppo a fondovalle delle Terme portò alla crescita dell'attuale centro di Porretta, i nuclei abitativi più importanti della zona erano Capugnano e Castelluccio, che dominavano le vicine colline. I due antichi borghi esistono tuttora, con le loro chiese, i loro oratori, le caratteristiche case appenniniche, le strade che in passato costituivano fondamentali vie di comunicazione verso la Toscana e verso il Nord. Vie di traffici commerciali (Capugnano era già nel Medioevo sede di fiorenti mercati) e insieme percorsi dei pellegrini. Forse proprio in rapporto alla funzione di questi itinerari fu realizzata la *Madonna del Latte*, staccata nel 1969 dalla parete esterna della chiesa di Capugnano

(1). E' un dipinto murale della seconda metà del '300, e costituisce pertanto la più antica testimonianza pittorica sopravvissuta nella zona, e una delle più antiche dell'Appennino bolognese. Tracce legate alla stessa cultura - anche se databili ormai al '400 - sono ad esempio a Suzzano, borgo presso Vergato (una bella *S. Caterina d'Alessandria*); a Gaggio Montano, sulla parete di



IMPORTAZIONE E PRODUZIONE LOCALE NEL PATRIMONIO ARTISTICO DI PORRETTA.

un edificio - forse una volta 'ospitale' - dove si sta recuperando una *Madonna col Bambino e Santi*; nell'oratorio di Bessano presso Marzabotto, sul lato sinistro, ove i *Santi* molto danneggiati, ora in corso di restauro, richiamano modelli tardogotici.

Anche il culto di immagini devozionali (si veda, a valle, la *Madonna del Ponte*) è legato alle vie di transito verso la Toscana. Qui il 'confine' con la vicina regione è vicino, e se ne sente l'influsso in ciò che resta del ricco patrimonio artistico che dovette caratterizzare nei secoli questi luoghi.

I recenti studi attivati sulla storia e sull'arte della zona di Porretta hanno consentito di raccogliere nuove preziose informazioni documentarie, che integrano e in qualche caso rinnovano

quanto già noto alla conoscenza. A quegli studi si rimanda per ogni opportuna indagine. Qui si vogliono solo segnalare alcuni momenti e alcune opere considerate nei progetti di restauro.

Di grande interesse e di alta qualità è il quattrocentesco gruppo di statue in terracotta che raffigurano la *Pietà*, conservato nella



chiesa di Capugnano - testimonianza di fervidi scambi e dell'importante funzione mantenuta da questo territorio dopo il Medioevo, quando faceva ormai parte dei domini bolognesi.

Anche nel '500 e nei secoli successivi la zona di Porretta fu centro importante di comunicazione. Dal punto di vista culturale vi si può verificare contemporaneamente la presenza di numerosi e influenti artisti forestieri accanto alla produzione di maestri e artigiani locali - che dovettero avere un certo riscontro, se ne restano diversi nomi, e dirette testimonianze. Su questo patrimonio si sono effettuati diversi interventi di recupero, che hanno visto all'opera le Soprintendenze statali, la Chiesa, le comunità e gli studiosi locali.

Nel '500 le chiese di Capugnano e Castelluccio avevano proseguito la loro attività, mentre, a valle, cresceva la funzione religiosa e culturale della chiesa della Maddalena. Tra la fine del secolo XVI e l'inizio del successivo, si identificano importanti opere legate alla cultura urbana. Denis Calvaert, il pittore di Anversa naturalizzato bolognese e divenuto uno dei massimi esponenti del manierismo emiliano, è l'autore del *Noli me tangere* sull'altare maggiore della chiesa della Maddalena, restaurato nel 1977 (2). Alessandro Tiarini, che eseguì la *Madonna e Santi* della stessa chiesa, è uno dei più interessanti artisti legati al rinnovamento della pittura bolognese ai primi del '600 e a una cultura che unisce rigorismo toscano e naturalismo degli Incamminati (3). Francesco Brizio, anch'egli attivo nei primi decenni del secolo XVII, fu tra i più fedeli collaboratori di Ludovico Carracci nelle imprese cittadine. A lui è stato attribuito il

S. Benedetto, originariamente nella chiesa di Capugnano, oggi nell'oratorio del Crocifisso: oggetto di un recente restauro (4) che consentirà entro breve anche il

F. Brizio, S. Benedetto

Oratorio di Capugnano

recupero della pregevole ancona lignea. Va segnalato che l'intaglio del legno fu una delle

attività più diffuse nell'Appennino e particolarmente in questa zona: lo testimonia ad esempio la firma di un Antonio da Lustrola (nell'attuale Comune di Granaglione) su un'ancona settecentesca della chiesa di Montecatone delle Alpi, presso Lizzano. Purtroppo, malgrado la consistenza del patrimonio lignario, i costi rilevanti non consentono di affrontare in modo diramato come sarebbe necessario il restauro di questa tipologia di arredo. In occasione della biennale del 1979, dedicata alla cultura del '700 in Emilia, si è potuto provvedere alla riqualificazione di un'altra ancona in legno policromo, che porta nella base la data 1708 e che, nello stesso oratorio, allora in precario stato, fronteggiava il complesso con *S. Benedetto* (5). Interpretazione gustosa e originale di modelli colti, dopo essere stata esposta alla mostra settecentesca e a quella dedicata, l'anno successivo, al restauro e alla catalogazione nella Provincia, è rimasta fino a poco tempo fa nei depositi della Pinacoteca. Oggi finalmente, dopo la sistemazione dell'edificio, le due ancone tornano nel luogo di provenienza; molti auspicano una loro ricollocazione nella chiesa di S. Michele, per cui erano state entrambe realizzate. Infatti, secondo i più recenti studi, la nostra ancona è identificabile con quella ricordata dai documenti già nel '500, e la data 1708 sarebbe pertanto relativa a un successivo rimaneggiamento. Ad epoca tardomanierista potrebbe allora essere ascritto anche il *S. Antonio* su tela che vi è inserito.

E' certo in rapporto con la circolazione culturale che caratterizzò sempre questi luoghi 'di transito' la presenza, nella chiesa della Maddalena di Porretta, del *Crocifisso ligneo* di Frate Innocenzo da Petralia. Oggetto di un recente recupero (6) che ha riportato in luce



modellato e cromatismo della scultura, l'opera è legata ad un modello devozionale e drammatico, da sacra rappresentazione: modello di largo successo, visto che ne sono state identificate versioni quasi identiche in un vasto e diramato ambito geografico soprattutto centroitaliano.

A queste presenze 'forestiere', importanti a vario livello, si unisce, come accennato, nel territorio di Porretta, l'attività di artisti 'locali' identificati per nome: dal poco noto Giovannino da Capugnano, di cui resta testimonianza nella chiesa di S. Michele, al Porrettano, pittore carraccesco 'minore', autore della *Presentazione della Vergine alla Maddalena*, restaurata nel 1977 (7).

Un interessante esempio di produzione 'minore' di epoca settecentesca è costituito dai rilievi in terracotta che, nell'oratorio di Capugnano, raffigurano la *Via Crucis*. La serie traduce in un fresco e autonomo linguaggio 'provinciale' grandi modelli urbani, più frequentemente realizzati su tela. Sono attribuiti a un poco noto artista 'appenninico', Gaspare Bertolotti detto il Paglialonga: lo stesso che aveva firmato nel 1714 la *Via Crucis*, pure in terracotta policroma, a Pietratorina presso Gaggio Montano. La produzione di rilievi in cotto - materia facilmente ottenibile, di poco costo e ampiamente diffusa nella tradizione bolognese

(in particolare proprio nel '700) - non è rara sull'Appennino. Se ne possono ricordare altri esempi, come quello, firmato da un V. Farina, a Sassomolare.

Dopo una lunga attesa finalmente, dall'anno scorso, si è iniziato il recupero della *Via Crucis* di Capugnano, il cui stato di conservazione imponeva ormai un intervento, pena la possibile perdita (8). Oggi una presenza della comunità locale o di privati nel recupero potrebbe accelerare la conclusione del lavoro complessivo, il cui onere è attualmente sostenuto, in lotti di limitata mole, dalla Soprintendenza.

Altri restauri hanno interessato, nel 1979, i *Misteri del Rosario* su tela pure nell'oratorio di Capugnano (9) e, recentemente, alcune testimonianze della chiesa di Castelluccio (10), fino ad ora non

abbastanza considerata dai progetti di recupero del patrimonio artistico. Molto ancora resta da fare nel Comune di Porretta. Ma ci sembra importante ricordare le necessità della vicina Granaglione: di un territorio quasi sconosciuto che potrà presentare numerose sorprese.

Rosalba D'Amico

Innocenzo da Petralia,

Crocifisso ligneo

Chiesa della Maddalena

NOTA: I numeri tra parentesi sono relativi ai restauri effettuati nell'ambito del Comune. Il numero (1) è stato realizzato nel 1969 da Ottorino Nonfarmale. Il *Noli me tangere* è stato recuperato a cura della Soprintendenza da Benito Podio (2). Il Tiarini, sottoposto a intervento nel 1969 a cura del Gessi, avrebbe bisogno di ulteriore manutenzione (3). Il restauro del Brizio (4) è appena stato realizzato da Monica Ori e Marcos Fiorillo su finanziamento della chiesa. L'ancona datata 1708 (5), restaurata nel 1979 dalla CRC (Cooperativa restauro e conservazione), è stata riconsegnata finalmente nella scorsa primavera. Dopo lunghi anni di attesa, il *Crocifisso* di Innocenzo da Petralia (6) è stato recuperato ad opera di Sandro Salemme nel 1994. Il restauro del quadro del Porrettano (1977) si deve a Benito Podio su finanziamento della Soprintendenza, come i precedenti (7). L'intervento sulla *Via Crucis* di Capugnano (1994-1995) è curato da Patrizia Cantelli (8). I *Misteri del Rosario* (9) sono stati restaurati da Luigi Soligo. Alcuni lavori sono stati realizzati a Castelluccio, su finanziamento parrocchiale, da Monica Ori e Marcos Fiorillo.

UN PERCORSO MUSEALE PER LA MONTAGNA BOLOGNESE

I cinque comuni dell'alta montagna bolognese (Porretta Terme, Lizzano in Belvedere, Castel di Casio, Gaggio Montano e Granaglione) si sono fatti promotori di un'iniziativa di carattere culturale che ha, nello stesso tempo, una grande rilevanza anche sotto il profilo turistico e della promozione dell'immagine del territorio della montagna bolognese dove, più che in altre realtà, ha sempre meno senso muoversi secondo quelli che sono i confini comunali e gli interessi campanilistici.

L'esigenza che sta alla base del progetto è quella di far conoscere, di valorizzare in modo organico un patrimonio artistico, culturale e naturalistico di grande valore quale è quello esistente nell'Alta Valle del Reno ma, ancora oggi, in gran parte sconosciuto, non apprezzato a causa della frammentarietà, della saltuarietà con cui viene messo a disposizione degli occasionali visitatori, locali o turisti che siano, e che sono comunque una piccola parte dei potenziali interessati a cui invece questo progetto intende rivolgersi.

L'obiettivo è quello di rendere fruibile tale realtà da parte di tutti coloro che oggi vanno alla ricerca di un'offerta turistica completa capace di legare aspetti culturali e naturali, relax e occasioni di svago, insomma tutte le componenti proprie di un territorio che va però visto nella sua globalità, nel suo essere un mosaico composto di tante caselle l'una diversa e irriducibile all'altra ma che, se presentate assieme, acquistano un valore, una forza, un'attrattiva sicuramente maggiore.

Questo è possibile attraverso tutta una serie di strade: la prima potrebbe essere quella della creazione di un certo numero di itinerari storici, naturalistici, e tematici, ognuno corredato da un apposito pieghevole, capaci di collegare le emergenze diffuse nei vari territori dei vari comuni; pensiamo per partire ad un itinerario dei santuari o ad uno che colleghi i manufatti dell'archeologia industria-

le, come i mulini o le ferriere, o ad uno naturalistico che colleghi i due parchi regionali del Corno alle Scale e dei Due Laghi, ecc.

Un'altra strada da percorrere sarebbe quella della 'messa in rete' dei vari punti di visita sparsi anch'essi sul territorio, pensiamo a quelli dei due parchi regionali presenti nell'Alto Reno, o alle raccolte etnologiche di Castelluccio e di Poggiolforato e al costituendo orto botanico di Castel di Casio.

Un altro elemento da realizzare è quello di un centro culturale polivalente, che sia il costante punto di riferimento per la rete museale e in cui convivano più realtà, quali quella di centro di documentazione, di museo civico, di luogo di incontri culturali e di esposizioni temporanee.

E' questa la parte del progetto di più stretta pertinenza del Comune di Porretta Terme, che presuppone la ristrutturazione dell'ex carcere Mandamentale di Via Borgolungo.

L'obiettivo non è quello di far entrare il territorio con le sue emergenze in un luogo chiuso definito 'museo' ma di aprire quest'ultimo alla realtà storica, naturale e artistica che lo circonda e, nello stesso tempo, di valorizzare tale realtà fornendo a tutti i potenziali fruitori le chiavi di lettura necessarie alla sua comprensione. In quest'ottica il museo diviene un processo comunicativo capace di diffondere un messaggio culturale e sociale concreto, spendibile nel presente, uno strumento legato al territorio e alla sua realtà odierna.

Tale progetto, vista la sua complessità e la varietà dei soggetti coinvolti, presenta tempi di realizzazione certamente non brevi e dovrà necessariamente avvalersi della collaborazione e della partecipazione di più soggetti pubblici (Comuni, Provincia, Regione, Istituto dei Beni Culturali), delle Associazioni ed anche dei singoli soggetti privati.

Bruno Panichi
Assessore alla Cultura